

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

MARCELLO ROTILI

RITUALITÀ FUNERARIA, RAPPRESENTAZIONE SOCIALE E MODELLI ARISTOCRATICI

1. In riferimento alla prima fase del dominio longobardo, dal 568 alla fine circa del VII secolo, necropoli e sepolture giocano un ruolo di rilievo per la conoscenza di molte città italiane e dell'insediamento rurale oltre che per quella della civiltà materiale che l'archeologia postprocessualista, nella sua revisione dei principi e delle certezze interpretative della *New Archaeology*¹, ha considerato come un sistema di segni a pluralità di significati, soggetti all'interpretazione dei fruitori: i manufatti e la loro ornamentazione, oltre ad essere espressione di genere, possono costituire un indicatore socio-economico e fornire indizio di differenziazione etnica e/o culturale in rapporto alle circostanze del loro impiego, tanto più se pubbliche e tali da implicare forme di competizione fra nuclei diversi.

La multidimensionalità della cultura materiale che ne rende complessa l'interpretazione a distanza di secoli dipenderebbe quindi dal valore e significato che l'interazione con la realtà, attraverso rituali e pratiche sociali, porta ad attribuire agli oggetti; perciò le spade delle Grandi Migrazioni vengono intese come armi di particolare efficacia per le loro caratteristiche tecniche ma sono al tempo stesso ritenute cariche di uno specifico valore simbolico percepito anche dalla società del tempo in rapporto all'impiego che se ne faceva in circostanze rituali e nella formalizzazione di rapporti di dipendenza e/o di fedeltà personale: è emblematico l'episodio di Giselpert, duca di Verona, che intorno al 760 fece aprire la tomba di Alboino per impadronirsi, prima ancora che dei gioielli e ornamenti, delle sue armi, ritenute cariche di una forza magica; il primo oggetto di cui il duca si impossessò fu infatti la spada, come testimonia Paolo Diacono².

¹ Nota anche come *Archeologia processuale*, venne teorizzata nel 1958 negli Stati Uniti in contrapposizione all'empirismo proprio dell'approccio storico-culturale, svolgendo un ruolo innovativo. Praticata all'inizio soprattutto in ambito preistorico e protostorico, ha avuto lo scopo di fissare, attraverso lo studio dei manufatti, i criteri che sono alla base dello sviluppo delle culture intese come sistemi e come insiemi di sottosistemi (composti da elementi fra loro collegati) influenzati dall'ambiente e dalle tecniche disponibili e riferibili a modelli specifici da costruire e verificare nel corso del lavoro; per raggiungere i suoi obiettivi, di tipo storico-antropologico (peraltro condivisi anche dai post-processualisti), incrementò l'apporto delle scienze matematiche, fisiche e naturali. In Italia l'adesione alla *New Archaeology* è stata fortemente contrastata dalla solida tradizione storicista e dalle perplessità suscitate dall'impostazione materialista e persino determinista. Cfr. almeno BINFORD 1962; BINFORD-BINFORD 1968; CLARKE 1968; CLARKE 1972.

² *HL*, II, 28.

2. Nella stessa prospettiva critica che l'ha contraddistinta, l'archeologia post-processualista³ ha evidenziato la difficoltà di individuare la dimensione etnica nei *records* archeologici sottolineando l'insostenibilità del principio storico-culturale secondo cui manufatti affini per tecnica e stile vadano attribuiti a gruppi etnici definiti. Le *gentes* tardo antiche e altomedievali erano del resto il frutto di aggregazioni casuali legate perlopiù a occasioni di conquista e bottino: al riguardo, se Reinhard Wenskus, aveva considerato la *gens* come una comunità fittiziamente fondata sulla discendenza⁴, Herwig Wolfram, in numerosi lavori fra i quali la *Geschichte der Goten*⁵, ha visto in tale comunità una federazione su base polietnica aperta a qualsiasi possibilità di aggregazione in rapporto agli sviluppi dell'ondata migratoria (la *Wanderlawine*), la cui unità si manifestava essenzialmente come *exercitus* mentre veniva mantenuta come finzione la fede in una discendenza comune. Su questa base concettuale è venuta prendendo sempre più corpo la convinzione che le migrazioni tardo antiche debbano essere considerate come veri e propri processi di etnogenesi avendo favorito e accelerato i fenomeni aggregativi di popoli secondo dinamiche politico-militari.

In un'intervista di qualche anno fa lo storico viennese ha sottolineato che l'apporto della sua scuola al dibattito sulle etnie ha inteso contribuire alla conoscenza dei popoli dell'alto medioevo in modo da impedire qualsiasi approccio nazionalistico a quel lontano passato⁶ che è stato oggetto di intenzionali processi di eroizzazione degenerati negli anni Trenta e Quaranta del Novecento nell'aberrante mitologia della 'razza ariana' e del popolo germanico puro, superiore e incorrotto. La peculiarità del processo formativo delle *gentes* tardo antiche e altomedievali ben evidenziata da Wolfram ne comportò tuttavia la debole configurazione sotto il profilo della compattezza politica e dell'identità etnica e culturale di cui non vanno sottovalutati gli intrecci con altre forme identitarie: di genere, età, posizione sociale e familiare.

3. Anche in riferimento alla tendenza dell'archeologia 'razziale', asservita all'ideologia nazista, a definire nettamente gli ambiti territoriali e culturali delle antiche tribù germaniche, i post-processualisti rilevarono le relazioni fra la pratica dell'archeologia e il contesto politico-sociale di appartenenza degli studiosi.

³ JOHNSON 2000. L'archeologia post-processualista è un insieme di approcci differenziati alla realtà storica (intesa nei suoi aspetti materiali e ideali) che ha favorito lo sviluppo dell'interpretazione non univoca del passato. Il soggettivismo insito in questa prospettiva di lavoro (avvalorando il sospetto di relativismo) ha portato a sostenere che ciascun ricercatore dovrebbe adottare una propria posizione epistemologica e resistere alle influenze omologatrici degli indirizzi interpretativi prevalenti. Influenzati dalle condizioni sociali, questi devono essere aperti all'interazione con altre versioni del passato. Il rifiuto della divisione tra ideale e materiale ha portato i post-processualisti a valutare i paesaggi storici non solo come luoghi dai quali venivano tratte le risorse ma in base alla percezione che ne avevano i loro fruitori: cioè quali costrutti mentali saldamente legati alla sfera dei comportamenti materiali. Il concetto di *practice*, centrale nell'archeologia post-processuale, teorizza che i comportamenti materiali quotidiani sono inseparabili dalla mentalità per cui gli uni e l'altra vanno studiati insieme mentre non si può assumere la prospettiva di un idealismo senza limiti. Altro punto di rilievo è il lavoro di dettaglio sui dati archeologici con metodo sperimentale, per esempio su classi di materiali o rituali funerari. In prospettiva post-processuale, i castelli devono essere considerati come sistemazioni dello spazio che, attraverso le attività quotidiane, evidenziavano idee sociali e identitarie (il castello inteso quale simbolo di potere, difesa, elemento del paesaggio cerimoniale).

⁴ WENSKUS 1961, pp. 14-112, 583-585.

⁵ WOLFRAM 1985, pp. 17-19.

⁶ ALBERTONI 2008, p. 17.

Va premesso che all'origine dell'istituzionalizzazione dell'archeologia come disciplina professionale, insegnata nelle università e praticata da specialisti formati allo scopo e inseriti in appositi organismi pubblici, vi fu il nazionalismo civico o politico scaturito insieme al concetto moderno di nazione (nel senso di territorio dello stato) dalle idee dell'illuminismo e dai movimenti rivoluzionari dell'ultimo terzo del XVIII secolo⁷. La formazione di nuovi stati e il bisogno di conoscere il passato per dare legittimazione storico-politica alla nazione, intesa anche come insieme di valori di cittadinanza, storia, cultura e ideologia civica, creò infatti l'esigenza di disporre di un corpo di archeologi professionisti trasformando in attività strutturata quella che dai secoli XIV-XV era stata una specialità praticata da pochi intellettuali finanziati da principi e mecenati interessati a cercare nel passato simboli del potere di cui avvalersi per convalidare posizioni politico-sociali in metafore diverse da quelle impiegate dai potenti del medioevo. Quest'ultimo atteggiamento era divenuto una consuetudine per le *élites* dirigenti che avevano preso ad interessarsi dei manufatti antichi in modo nuovo rispetto all'interesse, per esempio, dell'aristocrazia romana per la scultura greca e avevano cominciato ad avvalersi di antiquari in grado di fornire inediti strumenti di prestigio, secondo una moda che, dopo essersi affermata in Italia, si diffuse nel resto d'Europa dai secoli XV e XVI: infatti le nuove espressioni di autorità fornite dalle opere del passato ed il linguaggio che il patrimonio dell'antichità classica metteva a disposizione per affermare il potere laico contro quello della chiesa consentivano alle *élites* stesse di rivendicare il predominio in ambito secolare, rendendo desueto il codice politico medievale.

Il nazionalismo culturale o etnico che si sarebbe concretato nei processi di unificazione di Italia e Germania del periodo 1861-70 e del 1871 (un tipo di nazionalismo che rovesciò il rapporto fra stato e nazione perché fino ad allora lo stato aveva dato origine alla nazione mentre divenne possibile far derivare l'origine dello stato dalla nazione intesa come comunanza di lingua, cultura, abitudini, religione) avrebbe confermato il ruolo della storia come strumento di legittimazione politica; così, non solo per mettere ordine nelle tante raccolte formate da eruditi ed enti religiosi, nell'Italia post-unitaria, per fare un esempio, si registrò la fondazione di musei locali, civici o provinciali, intesi soprattutto a documentare e consolidare il profilo identitario della comunità di riferimento: l'insieme di tante identità locali con molti denominatori comuni avrebbe formato l'identità nazionale e quella dello stato che aveva preso forma dall'unione di molteplici gruppi sociali affini e dei loro territori.

Quando il nazionalismo etnico e culturale che aveva integrato il nazionalismo civico giunse all'apice del successo tra la seconda parte dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il termine 'cultura' o 'gruppo culturale' prese a indicare una 'nazione scomparsa' in riferimento alle società premoderne, mentre il sostantivo 'nazione' venne impiegato solo per l'età moderna. In precedenza, nel XIX secolo, un insieme di individui con radici culturali ed un passato comuni, uniti sotto lo stesso potere politico, era indicato come 'nazione', 'popolo' o 'razza', termine, quest'ultimo, che non aveva ancora acquisito i connotati biologici che l'avrebbero distinto sin dallo stesso XIX secolo e ancor più nel XX. All'affermazione del nazionalismo etnico e

⁷ DÍAZ-ANDREU 2000, pp. 94-97.

culturale si era accompagnata quella di una nuova teoria archeologica detta dello 'storicismo culturale'⁸ che aveva tratto spunto dalla più generale affermazione del movimento filosofico dello storicismo che poneva l'accento sulla non riducibilità della conoscenza storica a leggi universali e necessarie, quali sono quelle che regolano i fenomeni naturali, arrivando a proclamare la superiorità di tale conoscenza rispetto a quella consentita da altre discipline: infatti solo quella storica sarebbe in grado di cogliere l'irriducibile dinamismo della condizione umana, i suoi aspetti individuali e i valori che ne costituiscono l'essenza più profonda. Lo 'storicismo culturale' applicato all'archeologia si era manifestato, in particolare, con il rientro nel perimetro delle discipline storiche della preistoria, a lungo relegata nel campo delle Scienze naturali e dell'antropologia, disciplina nel cui ambito era stato confinato il sostantivo 'tribù' o 'gruppo etnico' dagli anni Venti del XX secolo. Il recupero della preistoria, in precedenza penalizzata dalla mancanza di monumenti paragonabili a quelli della tradizione classica, da quella di fonti scritte di riferimento, disponibili solo dalla protostoria, e da iniziali carenze di metodo, poi compensate dall'acquisizione della stratigrafia, della classificazione tipologica e dall'impiego di analisi tecnologiche, tale recupero aveva avuto inizio dalla Danimarca ove sconfitte militari, perdita della flotta e di parte del territorio avevano indotto le *élites* politiche all'inizio del XIX secolo a rivendicare i valori e l'esistenza stessa del paese attraverso lo studio delle iscrizioni runiche, dei tumuli e dei manufatti preistorici; questi furono ordinati nel Museo Nazionale di Copenhagen nella cui università fu istituita nel 1855 la prima cattedra di Preistoria che si sia avuta in assoluto⁹.

Alla fine del XIX e soprattutto nel XX secolo la Germania avrebbe svolto un ruolo essenziale nell'afferenza della preistoria alle discipline storiche e nella valorizzazione della protostoria, intese entrambe come momento d'origine della nazione tedesca. La pratica delle due discipline si basò sull'acquisizione del concetto di 'cultura', 'gruppo culturale' e su quello di *Kulturkreise* ('aree culturali') che sarebbe stato teorizzato in ambito archeologico nel 1911 da Gustaf Kossinna (1858-1931): il suo modello di *Siedlungsarchäologie* o *Archeologia dell'insediamento*¹⁰ tendeva a stabilire delle coincidenze meccaniche tra etnie, aree di occupazione e reperti materiali, muovendo dallo studio dei corredi funerari.

Professore di archeologia nell'Università di Berlino dal 1902, allorché propose come *Urbeimat* delle lingue indo-europee il territorio in cui nell'eneolitico si estendeva la *Cultura della ceramica cordata* (Schleswig-Holstein ed ampi territori circostanti fra i quali la parte meridionale della penisola scandinava)¹¹, Kossinna teorizzò che «aree archeologico-culturali nettamente definite corrispondono sempre a quelle di un particolare popolo o tribù»¹² in quanto un insieme omogeneo di reperti archeologici, individuabile come 'cultura', costituisce il segno di una etnia definita; viceversa qualsiasi cambiamento culturale rilevato in un territorio sarebbe il risultato della migrazione

⁸ DIAZ-ANDREU 2000, p. 102.

⁹ DIAZ-ANDREU 2000, p. 99; SØRENSEN 1996.

¹⁰ KOSSINNA 1911.

¹¹ ARVIDSSON 2006, p. 143.

¹² KOSSINNA 1911, p. 3 scrive: «Scharf umgrenzte archäologische Kulturprovinzen decken sich zu allen Zeiten mit ganz bestimmten Völkern oder Völkerstämmen».

di un nuovo popolo¹³. Un quindicennio più tardi lo studioso avrebbe ulteriormente precisato questo principio che incontrò grande consenso¹⁴.

Considerato il diretto predecessore dell'archeologia nazista, Kossinna fu soprattutto uno dei massimi studiosi di paleontologia e di preistoria e, pur non essendo un fanatico nazionalista, contribuì di fatto al rafforzamento dell'orgoglio nazionale germanico allorché, in riferimento alla storica differenziazione tra *Naturvölker* e *Kulturvölker* (popoli allo stato di natura e popoli portatori di cultura), inserì gli antenati preistorici dei tedeschi nella seconda e più prestigiosa categoria. Con la sua teoria egli offrì il presupposto teorico e metodologico per lo sviluppo della ricerca sui popoli dell'età delle Grandi Migrazioni ed è emblematico appunto il caso della Germania, ove le indagini vennero finalizzate a dimostrare la presenza di antichi ceppi riferibili a quella nazione nelle regioni dell'Europa centrale e dell'area baltica che erano divenute oggetto dell'espansionismo del Terzo Reich: l'occupazione dell'Ucraina, della Polonia, della Cecoslovacchia e della Russia durante il secondo conflitto mondiale costituirono, per l'efficiente macchina nazista, l'occasione di promuovere nei territori invasi campagne di scavo che si accompagnarono alle consistenti depredazioni dei musei.

4. Un ruolo di primo piano nella valorizzazione della preistoria e protostoria tedesche, intese come momento d'origine della nazione, ebbe Hans Reinerth (1900-1990), allievo del Kossinna e docente nell'Università di Tübingen, il quale in una conferenza tenuta il 16 maggio 1933 nella stessa città enunciò il programma politico della ricerca preistorica nazista sostenendo che l'identità della nuova Germania avrebbe dovuto fondarsi sulla storia razziale dei popoli del Nord che solo una rinnovata ricerca pre- e protostorica sarebbe stata in grado di promuovere¹⁵. Egli affermò così l'esigenza di studiare e supportare la 'germanità' in opposizione alle culture classiche, smettendo di privilegiare l'archeologia romana come avevano voluto i dirigenti della competente commissione dell'Istituto Archeologico germanico. Con l'appoggio del potente gerarca Alfred Rosenberg, Reinerth ottenne il controllo della maggior parte delle associazioni di preistoria e nel giugno 1933 la vecchia *Società tedesca di Preistoria* (*Gesellschaft für deutsche Vorgeschichte*) fondata dal Kossinna venne trasformata nella *Lega del Reich per la Preistoria tedesca* (*Reichsbund für deutsche Vorgeschichte*) e posta sotto la presidenza dello stesso Reinhert. Il 1° luglio 1935 Wilhelm Teudt (1860-1942), archeologo sensibile alle suggestioni dell'esoterismo, fondò la *Deutsches Abnenerbe*, l'*Associazione per lo studio dell'eredità dei progenitori tedeschi* la cui presidenza fu affidata al Wirth mentre Himmler ne divenne il mentore ed assicurò cospicui finanziamenti per scavi e ricerche attinti al bilancio delle SS. Il Teudt, poco stimato da gran parte degli archeologi tedeschi, sarebbe stato costretto a lasciare l'associazione nel 1938 per essere caduto in disgrazia con Himmler, mentre questi, forte dei finanziamenti delle SS e di quelli provenienti dal 'Fondo per la ricerca scientifica', avrebbe ottenuto l'adesione di numerosi archeologi e preistorici della Germania del Sud all'organizzazione che aveva patrocinato in contrasto con quella di Reinhert e Rosenberg.

¹³ FERNÁNDEZ GÓTZ 2009.

¹⁴ KOSSINNA 1926-27, I, p. 21.

¹⁵ SCHNAPP 1977, p. 3. Sui rapporti fra archeologia e nazismo esaminati in questo paragrafo cfr. SCHNAPP 1977, in particolare pp. 5-8, 10-12, 14-16.

Avrebbero favorito tale adesione proprio gli attacchi e le eccessive pressioni su molti archeologi dell'invadente Reinhert e i legami con l'Istituto Archeologico germanico di H. Schleif e di A. Langsdorff: il primo, ingegnere specialista di storia dell'edilizia, organizzò nel 1939 gli scavi di Olimpia, il secondo, assistente all'Università di Berlino nel 1932, iniziò una carriera politica che l'avrebbe portato al rango di generale delle SS consentendogli di assicurare agli archeologi della Germania meridionale e orientale, allo stesso Istituto Archeologico germanico e al Wiegand (che era Consigliere di Stato) la protezione politica di Himmler. La concorrenza e i cattivi rapporti tra il gruppo Reinhert-Rosenberg e quello di Wiegand-Langsdorff-Himmler perdurarono, intensificandosi in particolare negli anni 1938-39 tanto che il 4 luglio 1940 Hitler dispose che dopo la fine della guerra avrebbe avuto luogo la riforma dell'archeologia tedesca; ma, nonostante la situazione conflittuale, le due organizzazioni continuarono ad espandersi: nel 1934 il *Servizio Rosenberg* (*Einsatzstab Rosenberg*, così denominato in realtà dal 1940) divenne un'organizzazione ufficiale del partito nazista strutturata su 6 sezioni e si vide assicurare i finanziamenti dalla tesoreria di quest'ultimo e dalla *Notgemeinschaft für deutsche Wissenschaft* (*Associazione per gli interventi d'urgenza per la scienza tedesca*); la *Deutsches Abnenerbe*, a sua volta, intensificò i rapporti con gli ambienti universitari grazie all'abilità politica di Wolfram Sievers (1905-1948) che era in eccellenti relazioni con Franz Alfred Six, professore nelle Università di Königsberg e di Berlino e responsabile della Sezione II,1 della Gestapo, *Lotta ideologica* (*Weltanschauliche Gegnerbekämpfung*). Nel 1939 la *Deutsches Abnenerbe* contava 34 sezioni, dalla linguistica germanica al folklore, dalle scienze fisiche alle scienze occulte ed organizzò un congresso a Kiel (30 maggio-4 giugno 1939) che vide la partecipazione di oltre cinquecento specialisti fra i quali anche Gustav Schwantes (1881-1960) e Joachim Werner (1909-1994): uno dei campi d'indagine riguardava la ricerca genetica finalizzata all'ottenimento della pura razza germanica, tanto che il Sievers che dal 1935 fu il Segretario generale dell'associazione e che raggiunse il grado di colonnello delle SS e fu inoltre, dal 1937, a capo dell'*Ufficio Centrale per la Razza ed il reinsediamento*, venne condannato a morte per impiccagione nel cosiddetto 'Processo ai dottori' (o 'Processo ai medici'), il primo dei dodici 'Processi secondari di Norimberga' che le corti militari statunitensi celebrarono nello stesso Palazzo di Giustizia della città bavarese nel quale si era tenuto il processo principale contro i vertici della Germania nazionalsocialista, davanti all'IMT, l'International Military Tribunal.

Fra le adesioni di professori universitari alla *Deutsches Abnenerbe* si registrarono quelle di W. Buttler, brillante allievo di Gero von Merhart e Consigliere del Ministero dell'Educazione per i problemi del patrimonio e di Herbert Jahnkuhn, direttore del Museo di Kiel, il quale nel 1930 aveva avviato l'esplorazione della città fortificata di Haithabu o Hedeby, un insediamento vichingo abbandonato ed uno dei più importanti siti archeologici dello Schleswig-Holstein, nel nord della Germania; Jahnkuhn svolse un ruolo di primo piano nelle attività di scavo archeologico. Altro aderente all'associazione di cui Himmler stesso assunse la presidenza nel 1939, anno nel quale, il 7 ottobre, fu nominato 'Commissario del Reich per il rafforzamento del germanesimo', fu Peter Paulsen, docente di preistoria a Berlino, che divenne un protagonista dell'archeologia delle migrazioni barbariche e condusse dalla fine del 1939 intense attività di ricerca in Polonia comprendenti la ricognizione dei musei e la loro deprezzazione, perseguita con la collaborazione di vari docenti universitari: con l'aiuto di H.

Schleif inviò cinque *camions* di materiale archeologico da Cracovia a Berlino e tentò di impossessarsi delle collezioni del Museo Archeologico di Varsavia¹⁶. Analoga attività sarebbe stata svolta in Ucraina dal *Servizio Rosenberg*, in particolare dal Reinhert che organizzò la depredazione del Museo d'Arte di Kharkov e del Museo di Preistoria di Kiev dal quale furono prelevati, in particolare, i materiali dei Goti e dei Vareghi documentati dalle ricerche sul campo nell'area gravitante sul Mar Nero: al riguardo Himmler e Sievers strutturarono il *Sonderkommando Jabnkubn* sotto la direzione dello stesso studioso, nominato *Sturmbannführer SS* che operò nel 1942 al seguito della divisione *SS Wiking*¹⁷.

5. In questo clima culturale, vari specialisti dell'età del ferro provenienti dalle scuole di *Ur- und Frühgeschichte* di impronta positivista lavorarono, per fare un esempio, sui cimiteri a urne della bassa Sassonia allo scopo di identificare territori ed etnie in un gioco di risposdenze e di rimandi fra il dato archeologico e le indicazioni delle fonti classiche. Ricostruirono così le culture fiorite fra Vistola e Reno nella prospettiva della *Siedlungsarchäologie* e della teoria del popolo originario e incorrotto che ne era conseguita, supportando in tal modo il nazionalsocialismo nel fondare la nuova Germania sulla storia 'razziale' dei popoli del Nord.

Per quanto subordinata a interessi politici, l'attività degli 'archeologi del Reich' che ebbe anche in Italia riflessi non privi di valore scientifico¹⁸, non mancò di produrre lavori di sistematizzazione interpretativa dei dati forniti dagli scavi e dai manufatti la cui edizione appare sostanzialmente imperniata sulla metodologia positivista. Negli studi che nella penisola fecero seguito alla pubblicazione del volume dello svedese Nils Åberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*¹⁹ prevalse la visione separata dei sepolcreti con corredi di tipo germanico rispetto a quelli della popolazione tardoromana, ormai privi di corredo; questo atteggiamento ha a lungo avvalorato la cosiddetta 'archeologia germanica' in quanto specialismo volto allo studio di presenze allogene considerate come manifestazioni ultime della complessa e lunga storia di popoli formati in sedi lontane, al di là del *limes*, come se i gruppi di invasori testimoniati in Italia fossero stati etnicamente definiti al di fuori di ogni dinamica storica e non avessero subito alcun cambiamento nel costume e nell'organizzazione sociale in seguito ai contatti, progressivamente intensificatisi nel corso delle migrazioni, con la cultura tardoantica di area mediterranea.

Mentre eruditi, antiquari e archeologi pur autorevoli, ma di formazione classicista, avevano lavorato nella sostanziale ignoranza del quadro di riferimento di area centroeuropea, evitando tuttavia, con apprezzabile prudenza, di attribuire a Goti o Longobardi i corredi, Åberg fu il primo a classificare i reperti con consapevolezza scientifica, individuando attraverso comparazioni con i manufatti di area germanico-orientale (per i Longobardi) e di Ucraina (coste del mar Nero, Crimea) per i Goti e inoltre della penisola iberica (per i Visigoti), le due distinte culture di V-VI e VI-VII - gota e longobarda, appunto - e compiendo il tentativo di riconoscere nei prodotti

¹⁶ SCHNAPP 1977, p. 14.

¹⁷ SCHNAPP 1977, pp. 15-16.

¹⁸ ROTILI 1983, p. 148.

¹⁹ ÅBERG 1923.

in metallo (gli unici che egli considerò) il coefficiente di trasformazione dovuto agli effetti dello spostamento entro i confini dell'impero. Per il sostanziale conservatorismo della cultura gota dal mar Nero alla penisola iberica, concetto ribadito sia dal Werner in una lezione spoletina²⁰, sia dal Bierbrauer nel volume del 1975²¹ e nel catalogo della mostra milanese sui Goti²², ciò vale soprattutto per i Longobardi, i cui umboni di scudo vennero considerati dallo studioso sia nella forma conica attestata lungo il corso inferiore dell'Elba, sia nelle configurazioni sempre più tondeggianti assunte nel VI secolo, fino alla definizione della struttura emisferica su tronco di cono impostasi nella prima metà del VII²³. Esemplificazione analoga potrebbe riguardare le cuspidi di lancia che in Italia vennero assumendo presso i Longobardi, in luogo della struttura lunga e affusolata 'a fiamma', la forma 'a foglia d'olivo' e 'a foglia d'alloro' con nervatura centrale e larga gorbia troncoconica per l'inserimento dell'asta in legno che veniva fissata da un perno in ferro. Ma il lavoro di Åberg non riguardò le armi offensive; secondo le categorie di studio che gli erano proprie, egli analizzò in analoga maniera 'evolutiva' altri manufatti, come le cinture, ma in una condizione conoscitiva che appare di gran lunga lontana dall'attuale per l'avanzamento delle conoscenze determinato nel frattempo dagli studi seguiti ai rinvenimenti italiani e di area danubiana²⁴ e alle numerose edizioni di contesti insediativi, necropoli, corredi funerari e classi di materiali pubblicate negli ultimi anni per lo più dopo l'effettuazione di scavi condotti con metodologia aggiornata²⁵.

In parallelo al lavoro svolto sui trovamenti riferibili ai Longobardi, dagli anni Sessanta-Settanta del XX secolo tutti i materiali goti (disponibili in numero molto limitato) sono stati oggetto di una complessiva riconsiderazione da parte di Volker Bierbrauer²⁶ che si è occupato dell'integrazione fra Ostrogoti, Visigoti e popolazione romana in base ai rinvenimenti di Duraton (Segovia), Roma e Milano²⁷ e ad una disposizione impartita da Teoderico al suo collaboratore Duda fra il 507 e il 511: il re esigeva che i Goti abbandonassero l'usanza di deporre nelle tombe oggetti preziosi e che adottassero le più semplici modalità di sepoltura romane²⁸. Nella penisola i piccoli cimiteri attribuibili agli Ostrogoti accoglievano solo defunti di livello elevato tanto che il resto della popolazione, sepolto altrove e senza corredo, si sottrae alla ricerca archeologica; inoltre l'assenza di armi nelle inumazioni maschili²⁹ ne circoscrive l'identifica-

²⁰ WERNER 1956.

²¹ BIERBRAUER 1975.

²² BIERBRAUER 1994.

²³ ÅBERG 1923, p. 94. Sull'evoluzione della forma dell'umbone cfr. WERNER 1962, pp. 31-32, 80, tavv. 13 nn. 2a, 5; 45 n. 3.

²⁴ BÓNA-HORVÁTH 2009. Sulle ampie ricerche condotte da István Bóna (1930-2001) in territorio ungherese e sulle prospettive aperte dal suo lavoro cfr. VIDA 2008.

²⁵ Fra queste cfr. almeno ROFFIA (a cura di) 1986; AHUMADA SILVA-LOPREATO-TAGLIAFERRI 1990; ROTILI 1992-93; GIOSTRA 2000; ROTILI 2003; PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004; LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004; ROTILI 2007; BREDA (a cura di) 2007; GIOVANNINI 2008 e la bibliografia citata; AHUMADA SILVA (a cura di) 2010; RIGONI-BRUT-TOMESSO (a cura di) 2011; LUSUARDI SIENA-GIOSTRA (a cura di) 2012; DE MARCHI (a cura di) 2013; GIOSTRA-PANTO-BEDINI-BARELLO 2013.

²⁶ BIERBRAUER 1975.

²⁷ BIERBRAUER 1980, pp. 94, 102-104.

²⁸ CASSIODORI *Variae*, IV, 39.

²⁹ BIERBRAUER 1975, pp. 68-69.

bilità all'eventuale presenza di complementi del vestiario come gli elementi metallici della cintura. Nonostante i limiti della documentazione archeologica il Bierbrauer è riuscito a precisare, anche in base alle indicazioni di Procopio e ad una lettera di Teoderico del 523-26, che gli insediamenti ostrogoti, a prevalente carattere militare, erano distribuiti in Piemonte, Veneto, Trentino, Friuli e nella fascia costiera delle province di Ascoli Piceno e Ancona³⁰.

Bierbrauer ha inoltre riferito i rinvenimenti di Alcagnano, Fornovo di San Giovanni, Villa Cogozzo (rispettivamente in provincia di Vicenza, Bergamo, Brescia) e di Verona alla *Alamanniae generalitas*³¹, sottoposta al dominio degli Ostrogoti, che nel 506 aveva il compito di sorvegliare una provincia di confine del regno teodericiano, identificabile nella *Venetia*, come riferisce il *Panegyricus dictus Theodorico*³²: si tratta probabilmente di un'aliquota di quegli Alemanni che, sottomessi da Clodoveo nel 496-97, si erano ribellati ai Franchi nel 505-6; parte della popolazione aveva trovato rifugio sotto gli Ostrogoti in Italia, parte dovette subire i rigori della repressione franca se Teoderico scrisse al genero Clodoveo di non agire contro i profughi alemanni³³.

6. Fino all'intervento di Åberg e a quelli di Siegfried Fuchs, negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, le ricerche di archeologia gota e longobarda in Italia avevano avuto il carattere di pur erudite esperienze locali, con l'eccezione degli scavi (e delle relative pubblicazioni) delle necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra³⁴, di recente fatte oggetto di nuovi e accurati studi³⁵; nell'ambito del sempre più spiccato interesse per l'archeologia dell'Italia altomedievale, si registra anche il recente riesame, con rinnovata metodologia, di altre significative (e lontane, nel tempo) scoperte³⁶.

L'Åberg e ancor più il Fuchs segnarono una vera e propria svolta perché, sull'esperienza dei corredi funerari portati in vista dalla Sassonia al Reno e al Danubio, fissarono le basi della cosiddetta 'archeologia germanica' – pur con i limiti sopra evidenziati – nel contestualizzare gli studi sui trovamenti italiani rispetto alla ricerca europea sulle migrazioni.

³⁰ BIERBRAUER 1975, pp. 209-215, 25-41, figg. 3, 20; BIERBRAUER 1978a.

³¹ BIERBRAUER 1978b.

³² ENNODII *Panegyricus*, 15.

³³ CASSIODORI *Variae*, 11, 41.

³⁴ Nella prima località, presso Ascoli Piceno, alla fine dell'Ottocento Eduardo Brizio e Raniero Mengarelli scavarono 238 sepolture nel luogo in cui rinvenimenti si erano verificati dal 1765 al 1782, nel 1872 e nel 1893; per la tempestiva edizione degli scavi cfr. MENGARELLI 1902. A Nocera Umbra, nell'area in cui erano state portate in vista 15 tombe, Angiolo Pasqui ne scavò altre 150 fra il 1897 e il '98; il testo redatto dall'archeologo fu pubblicato postumo a cura di Roberto Paribeni (PASQUI-PARIBENI 1919). Nell'edizione di Nocera Umbra fu edito il disegno di una tomba ogni sei; venne quindi reso possibile di rilevare la posizione degli oggetti, requisito assente nelle pubblicazioni di altri scavi. Per ciascuna delle tombe non corredate da rilievo venne prodotto un accurato elenco degli oggetti che formavano il corredo. A proposito delle 27 piante di sepolture di Nocera Umbra - comunque poche per 165 tombe - esse sono state gli unici fili conduttori nello studio del costume longobardo e del rito funerario per oltre mezzo secolo. In coerenza con quanto rilevato sopra, va osservato che anche nel caso dei rinvenimenti di Castel Trosino e Nocera Umbra l'attribuzione dei corredi ai Longobardi è formulata con molta cautela ed in maniera quasi dubitativa, secondo la consuetudine che sostanzialmente fino ad ÅBERG 1923 accomunò gli studiosi di antichità barbariche, estremamente prudenti nel prendere posizione sull'identità etnica degli inumati.

³⁵ Per Castel Trosino cfr. PAROLI-RICCI 2007; per Nocera Umbra RUPP 1996; RUPP 2005.

³⁶ ROTILI 1984; FALLUOMINI (a cura di) 2009; *Goti e Longobardi a Chiusi*.

Al Fuchs che esplorò i musei italiani per censire i rinvenimenti germanici (documentati dalle immagini custodite nell'Archivio fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma), con un'opera sull'arte degli Ostrogoti³⁷, si devono soprattutto *corpora* di oggetti: quello delle croci in lamina d'oro rinvenute a sud delle Alpi³⁸, e il volume sulle fibule pubblicato da Joachim Werner³⁹ dopo l'uscita di scena dello studioso in seguito alla sconfitta del Terzo Reich. Pur rilevando, attraverso le variazioni dei corredi, segni di mutazione nella cultura dei Longobardi in Italia, Fuchs non si discostò dal metodo di ricerca sulle stirpi germaniche praticato dagli 'archeologi nazisti' per avvalorare le ambizioni di dominio del Reich, nel caso specifico sull'area mediterranea, basate sul presupposto della sua antica germanizzazione.

Non è un caso che, anche in seguito al consolidamento del rapporto politico fra Italia e Germania, in quel periodo l'archeologia italiana non si sia occupata di testimonianze longobarde, dedicandosi invece a quelle della Romanità (anche nelle province del ricostituito quanto effimero 'impero') intese come antefatti rispetto a taluni aspetti e scelte del fascismo e quindi utili alla celebrazione dei suoi fasti imperiali. Il 'pre-cursorismo' fascista si è peraltro intrecciato con forme di regionalismo etno-folklorico rilevate ad esempio nell'opera sulla Sicilia di Biagio Pace⁴⁰: in questo caso l'identità razziale fra Romani e Siculi, resa possibile dalle asserite diversità e specificità siciliane, è alla base dell'esaltazione fascista della Romanità. L'irrazionale antropologia razziale dello studioso segna un arretramento rispetto all'opera di Paolo Orsi mentre evidenzia che il metodo positivistico comune anche al Della Seta e a Giacomo Boni era un fenomeno di superficie perché non affondava nell'*humus* economico-sociale di paesi come Francia e Inghilterra che avevano dato vita alla rivoluzione industriale; viceversa, esso si mescolava agli umori della borghesia meridionale legata alle professioni liberali e alle tradizioni culturali che ne erano all'origine. Anche il settentrionale Boni, ingegnere archeologo che applicava la stratigrafia mutuata dalla geologia, dopo le esatte descrizioni di sequenze stratigrafiche e dei materiali rinvenuti, interpretava i dati come testimonianze di una storia fatta di razze e identità, secondo un irrazionalismo che fra il 1890 e i successivi anni Trenta fu anche alla base delle ricerche di preistoria e

³⁷ FUCHS 1943a.

³⁸ FUCHS 1938; allo studioso si deve anche l'analisi di parte del materiale della necropoli di S. Giovanni a Cividale del Friuli (FUCHS 1943b).

³⁹ FUCHS-WERNER 1950. Risponde al criterio di pubblicare un'intera classe di materiali anche il volume sulla ceramica 'longobarda' (VON HESSEN 1968) che è stato integrato da ROTILI 1981, ROTILI 1987 per i manufatti fittili di Borgovercelli sfuggiti alla catalogazione dello studioso tedesco.

⁴⁰ TORELLI 1991, pp. 244-245; sui rapporti fra archeologia e fascismo ed in particolare sul ruolo svolto dalle istituzioni e dai principali esponenti dell'archeologia italiana, la maggior parte dei quali allineati al regime (Giulio Q. Giglioli, Amedeo Maiuri, Pietro Romanelli, Roberto Paribeni, ecc.) cfr. MANACORDA 1982. Utili anche PETRICIOLI 1990 e ROMANO 2009 il quale, proprio in riferimento al libro della Petricioli e nei limiti di una recensione giornalistica, rileva che «la politica archeologica italiana all'epoca di Mussolini non fu sostanzialmente diversa da quella dell'Italia pre-fascista e dei maggiori Paesi europei» e che «le missioni servivano ai governi [...] per mostrare la bandiera nazionale in Paesi spesso arretrati, ma anche, più concretamente, per stabilire contatti con le autorità locali, raccogliere informazioni, sorvegliare le iniziative degli stati che perseguivano gli stessi obiettivi», osservando ancora che «gli archeologi, dal canto loro, erano lieti di collaborare con i governi» e che «nel caso dell'Italia l'argomento vincente era quello della romanità. Tutti gli scavi diretti a ritrovare tracce di presenza romana davano un contributo alla tesi nazionalista della continuità storica fra l'antica Roma e la nuova Italia; e garantivano quindi maggiori finanziamenti».

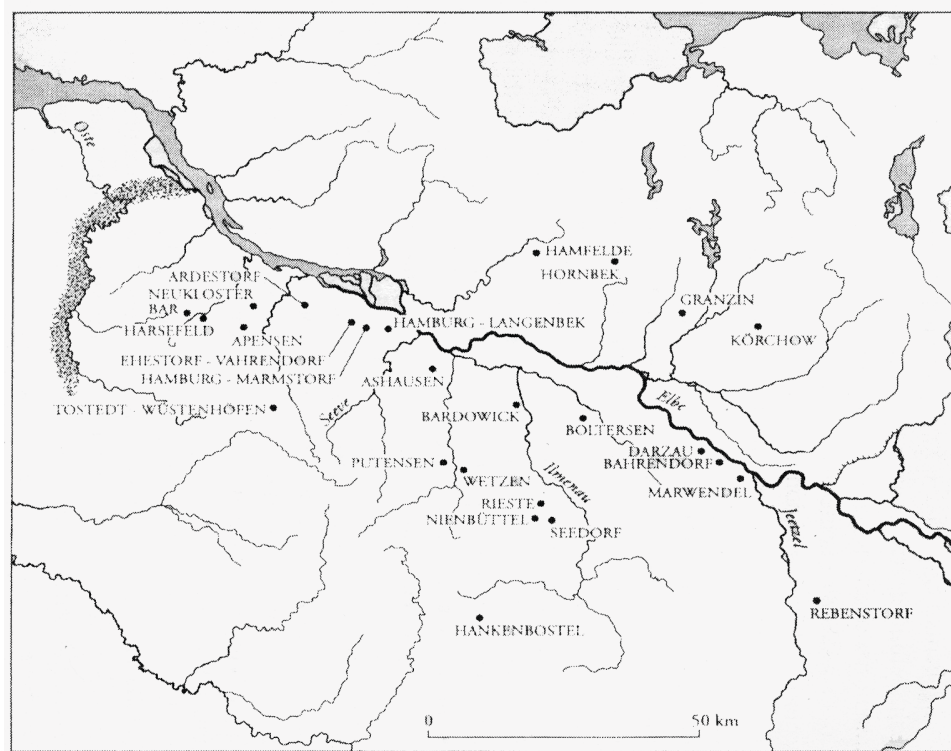


Fig. 1. Necropoli longobarde lungo il corso inferiore dell'Elba.

protostoria in Italia⁴¹. La convivenza del filone irrazionale e razzista col metodo positivista è stata così rilevata anche nell'opera del Pigorini: l'antropologia su basi razziste dello studioso trarrebbe origine dall'interpretazione unilineare dei processi storici sulla quale il positivismo ha strutturato la propria filosofia della storia; il rimodellamento di tale filosofia attraverso riletture engelsiane e staliniane avrebbe quindi prodotto conseguenze ancor più tragiche di quelle registrate in Italia.

7. Rispetto alle situazioni interpretative, per lo più poco aperte e flessibili, che sono venute determinandosi fino agli ultimi anni Sessanta-Settanta, un ampio dibattito mosso anche d'oltre oceano ha portato a superare il problema dell'identità etnica dei corredi funerari e a riferire i trovamenti 'barbarici' «ad una struttura di rapporti fortemente eterogenea, determinata dalla coesistenza di società e culture diverse», vale a dire alla società dell'Italia nel periodo romanobarbarico; in questo senso «l'esempio longobardo ci mostra però che la coesistenza di vari gruppi etnici e culturali è tutt'altro che statica, e non può quindi essere descritta secondo uno stesso modello di rapporti. Dopo un periodo di scontri cominciarono a manifestarsi anche sintomi

⁴¹ TORELLI 1991, pp. 243-244.

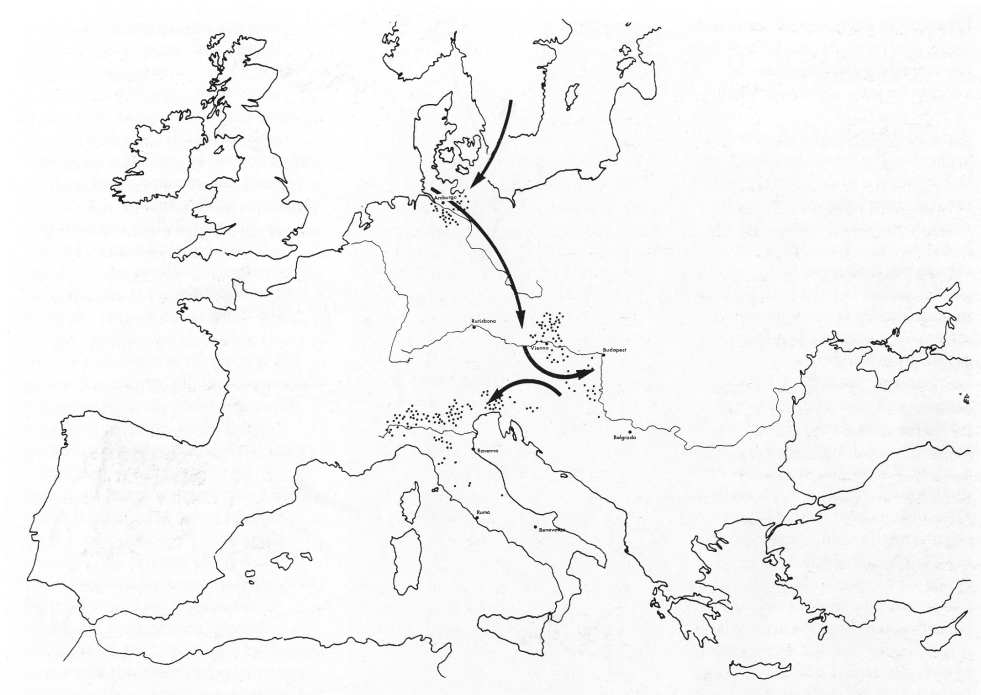


Fig. 2. La migrazione dei Longobardi, dalla Scandinavia (?) all'Italia.

di tolleranza, di simbiosi e di cooperazione. Questa dinamica dei rapporti reciproci rende estremamente difficile l'interpretazione dei materiali archeologici, prodotti di questa complessa situazione.⁴² Ed infatti, dopo aver considerato il VII secolo come il momento dell'acculturazione dei Longobardi, la ricerca italiana si è gradualmente orientata verso la valutazione dei rapporti sociali, culturali ed economici attestati dalle fonti archeologiche, tanto da far apparire inconsistente e impraticabile l' 'archeologia longobarda' se non integrata nella più ampia e comprensiva 'archeologia dell'Italia longobarda e altomedievale'⁴³ e nella stessa e più complessiva storia di quel periodo, segnato dall'integrazione di culture e idiomi.

8. Nel secondo dopoguerra, sul presupposto del corretto inquadramento dei reperti di età merovingia e del venir meno delle pregiudiziali politico-ideologiche che avevano condizionato la ricerca, si giunse anche in Germania al superamento dell' 'archeologia razziale' ma non a quello del convincimento di poter attribuire una identità etnica ai corredi funerari. Così Willi Wegewitz (1898-1996) avrebbe tracciato nel 1964 un efficace bilancio dei risultati conseguiti dalla ricerca per il bacino dell'Elba inferiore⁴⁴, riferendo la cronologia insediativa dell'area alla sequenza di culture

⁴² TABACZYŃSKI 1976, p. 42.

⁴³ ROTILI 2012, pp. 342-343.

⁴⁴ WEGEWITZ 1964.

e di popolazioni registrate dalla sua cartografia distributiva (fig. 1). In particolare lo studioso rilevava che nella fase Seedorf, la più recente fra quelle dell'età del ferro nella Germania del nord (con inizio intorno al 120 a.C., dopo le fasi Wessenstedt, 800-600 a.C.; Jastorf, 600-300 a.C.; Ripdorf, 300-120 a.C.), la quasi improvvisa comparsa di una cultura riferibile ai Longobardi⁴⁵ sembrava attestare la migrazione del gruppo che ne era stato portatore e la sua possibile origine scandinava accettata dalla storiografia dalla fine del XIX secolo. Del resto Wegewitz, agendo ancora una volta nel rispetto del modello interpretativo prospettato dal Kossinna, in riferimento alla continuità insediativa documentata dall'inizio dell'età del ferro nel bacino inferiore dell'Elba, ricordava che la comparsa di nuove suppellettili nella fase Jastorf era sembrata attestare una precedente immigrazione di popolazioni sveve attraverso lo Schleswig-Holstein, territorio che insieme allo Jutland ebbe relazioni con l'area elbana⁴⁶.

Nonostante le indicazioni delle fonti⁴⁷ l'origine scandinava dei Longobardi è divenuta oggetto dello scetticismo degli archeologi che, abbandonata la metodologia del Kossinna seguita ancora per diverso tempo dal Wegewitz, hanno attribuito la trasformazione culturale prodottasi alle soglie del I secolo a.C. nel bacino inferiore dell'Elba non alla migrazione di Longobardi scandinavi ma a modifiche interne al sistema quali la diffusione di un nuovo patrimonio di idee ed il conseguente cambiamento della mentalità⁴⁸; risulta oggi largamente condivisa la rinuncia all'ipotesi che il territorio di provenienza della *gens Langobardorum* fosse quello indicato da Paolo Diacono⁴⁹ con una formula che ha sicuramente il carattere di *topos* letterario mitizzante e che l'imprecisione dei connotati geografici rende improbabile. Nell'*Historia Langobardorum* che attinge all'*Origo gentis Langobardorum* la Scandinavia, grande generatrice di popoli, viene infatti considerata un'isola e generica, oltre che puramente retorica, risulta anche la motivazione dello spostamento in area baltica, in quanto lo storico la attribuisce alla sovrappopolazione della regione che avrebbe costretto i Longobardi, all'epoca denominati *Winniles*, a cercare nuove dimore⁵⁰. Abbandonata la regione di Schonen nella Svezia meridionale con la quale andrebbe identificata l'isola di *Scandanan*⁵¹ (o altro territorio in area baltica), essi avrebbero raggiunto la Scoringa⁵², cioè la 'terra degli spuntoni rocciosi' identificabile con l'isola di Rügen e, dopo il vittorioso scontro con i Vandali propiziato da Frea, la Muringa, 'regione palustre' corrispondente alla zona costiera del Mecklenburgo occidentale; quindi avrebbero raggiunto Golanda, identificabile, nell'ambito della problematica geografia di Paolo Diacono, con il bacino

⁴⁵ WEGEWITZ 1964, pp. 27-30, 47-48.

⁴⁶ WEGEWITZ 1964, p. 48.

⁴⁷ *Origo*, 1; *HL*, I, 1, 7.

⁴⁸ Per le interpretazioni offerte dopo gli anni Sessanta del Novecento da Willi Wegewitz, Wolfgang-Dietrich Asmus e Ole Harck cfr. MENKE 1990, pp. 76-82 e la bibliografia ivi citata. Di cambiamento culturale si parla in particolare a pp. 80-81. Sull'emigrazione dei Longobardi dalla penisola scandinava cfr. LUKMAN 1980.

⁴⁹ ROTILI 2004, p. 874.

⁵⁰ *HL*, I, 1-2. Sulla migrazione e l'etnogenesi dei Longobardi alla luce delle fonti scritte cfr. POHL 2005; POHL 2008; ROTILI 2010, pp. 1-14. Un nuovo contributo alla conoscenza delle tappe della migrazione è offerto da BEMMANN 2008; cfr. inoltre TEJRAL 2005.

⁵¹ *Origo*, 1, 2.

⁵² *HL*, I, 7, 10.

inferiore dell'Elba la cui configurazione geomorfologica era sensibilmente diversa da quella attuale⁵³ (fig. 2).

In area elbana i Longobardi (fig. 1) sono noti agli scrittori classici che li menzionano con tale etnonimo e non come *Winniles*: Strabone, uno dei testimoni del fallito tentativo di Roma di creare una provincia germanica lungo il mar Baltico, ne fissa la sede nella regione dell'Elba inferiore⁵⁴ alla quale riporta anche la successiva testimonianza di Tacito⁵⁵ sull'appartenenza dei Longobardi alle stirpi sveve insediate fra l'altro nel nord della Germania. Non contraddicono Claudio Tolomeo⁵⁶ che li ricorda fra le popolazioni sveve di quella regione, Velleio Patercolo, ufficiale e storico di campo di Tiberio⁵⁷ che registrò la presenza dei Longobardi nel 5 d.C. e Dione Cassio⁵⁸.

9. Sul principio che gli oggetti seguono i popoli in movimento e che la composizione dei corredi può risentire dell'origine dell'inumato, la ricerche archeologiche condotte nella Sassonia sin dal XIX secolo ed in particolare quelle svolte dal Wegewitz nell'arco di molti decenni⁵⁹ hanno attribuito ai Longobardi, anche in base alle fonti appena richiamate, gli insediamenti strutturati fra il I a.C. e il IV-V d.C. sulle sponde dell'*Albis flumen* (fig. 1) correlando i corredi con armi in ferro, oggetti personali e gioielli della fase Seedorf a villaggi di 200-300 abitanti: l'allevamento e la coltura di frumento, orzo, avena, segale, miglio, meli erano le principali attività produttive della popolazione⁶⁰. La ricomposizione del binomio formato da necropoli e abitato anche in questo caso è scaturita dalla percezione che il corredo non restituisca una fedele immagine della società in quanto espressione diretta del rito e dell'ideologia funeraria, e che sia indispensabile la dimensione 'territoriale' della ricerca.

Restituiti dalle numerose ed ampie necropoli ad urne scavate a Darzau, Rebenstorf, Rieste, Nienbüttel, Bahrendorf, Harsefeld, Putensen, Hamburg-Langenbeck, Hamburg-Harmstorf, ecc. (fig. 1), i corredi della fase Seedorf hanno consentito l'individuazione di una classe dirigente che attraverso la ritualità funeraria proponeva i suoi connotati militari e la capacità di dominare su ampi strati socialmente ed economicamente inferiori e forse su popolazioni sottomesse cui sembrano riferirsi alcuni cimiteri privi di armi, mentre le urne non dotate di corredo possono riferirsi a bambini o a schiavi di cui rimane sconosciuto il sesso. L'esistenza di una vera e propria aristocrazia è testimoniata dalle due ricche sepolture principesche a inumazione di Marwedel (Dannenberg) e da quelle a incinerazione di Apensen (Strade) e Putensen⁶¹ mentre la circostanza che solo la sepoltura del I d.C. di Putensen conteneva armi, a differenza delle altre da riportare al II secolo, sembra prospettare un clima di sostanziale pace che sarebbe stato interrotto dall'attacco portato in territorio romano, attraverso il Danubio, da Marcomanni e Quadi e dalle conseguenti campagne germaniche di Marco

⁵³ MENKE 1990, pp. 45-46.

⁵⁴ Ὑπομνήματα τῆς γεωγραφίας, VII, 291.

⁵⁵ *De origine et situ Germanorum liber*, XI.

⁵⁶ Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις, II, 9, 17.

⁵⁷ *Ex Historiae romanae libri duobus quae supersunt*, II, 106.

⁵⁸ Ρωμαϊκὴ ἱστορία, LXXI, 3.

⁵⁹ Cfr. WEGEWITZ 1964 e la bibliografia citata a nota 71.

⁶⁰ WEGEWITZ 1964, p. 50.

⁶¹ WEGEWITZ 1964, pp. 34-38, 41-42; GENRICH 1972, pp. 103 ss.; JARNUT 1995², p. 10; ROTILI 2004, p. 874.

Aurelio (164-180). La perimetrazione del territorio longobardo è un riflesso dell'individuazione dell'omogenea 'area culturale' loro attribuita; rispondente ai principi affermati dal Kossinna, tale individuazione è stata ritenuta però problematica e non priva di incertezze per la difficoltà di attribuire un carattere culturale e politico chiuso e definito a nuclei tribali ancora tanto fluidi da dover essere considerati come popoli in formazione, con la conseguente improbabilità della correlazione fra etnia e territorio: così lungo la sponda orientale dell'Elba il confine con i Semnoni è risultato non ben definibile per le affinità fra le culture riferite ai due popoli, mentre sulla riva occidentale, ov'è sembrata più facilmente riconoscibile la delimitazione con la zona occupata dai Cauci, l'area insediativa longobarda è stata riconosciuta in quella compresa tra l'Oste e lo Jeetzel, due affluenti dell'Elba⁶² (fig. 1).

Nell'archeologia protostorica dell'attuale Germania si registra comunque una significativa concordanza sull'attribuzione ai Longobardi delle necropoli che traggono origine dall'età del ferro recente, cioè preromana, della stessa area elbana e che sono state impiegate fino al periodo imperiale ma in maniera non omogenea e collimante con quanto si registra per epoche precedenti e inoltre con modalità diverse che includono la deposizione di armi⁶³. Ciò non inficò la continuità insediativa dal I secolo a.C. sulle due sponde del corso inferiore dell'*Albis flumen* che è provata dai rinvenimenti nella vallata della Luhe, nei pressi di Putensen-distretto di Harburg⁶⁴; ed è stato sottolineato⁶⁵ che sulla riva sinistra «ha luogo, in modo analogo all'attigua area dell'Holstein orientale e del Mecklenburgo occidentale, la formazione della stirpe germanica dell'Elba dei Longobardi. Al tempo dell'impero romano, questo popolo emerge alla luce della storia attraverso le notizie degli scrittori romani e greci. I reperti sul campo integrano in maniera decisiva le scarse fonti scritte dei primi tempi⁶⁶ e in ogni caso sembra sussistere la difficoltà di definire la cronologia delle origini della presenza longobarda lungo l'Elba inferiore nonché quella inerente la distinzione di tale popolazione rispetto ai Sassoni.

10. Sul principio sopra richiamato che gli oggetti seguono i popoli in movimento e che la composizione dei corredi inevitabilmente risente dell'origine dell'inumato, la presa di distanza dal paradigma culturale-identitario relativo a singole etnie prospettata dalla ricerca condotta in Germania è apparsa da attenuare e da rendere conciliabile con il valore di riferimento che quest'ultimo conserva per ambiti demici a largo spettro quali sono quelli riconducibili ai processi migratori della tarda antichità; ma la critica dei postprocessualisti all'interpretazione della *New Archaeology* (o archeologia processualista) di una necropoli come specchio fedele della società dei vivi e quindi come riflesso oggettivo di determinati gruppi etnici e di varianti sociali e ambientali articolate e complesse ha portato a porre l'accento sulla componente politico-ideologica dei funerali e sulla loro funzione 'performativa' in quanto rituali gestiti dalle famiglie: in tal senso la predisposizione della tomba e della cerimonia e la scelta del corre-

⁶² WEGEWITZ 1964, pp. 21-23, 26.

⁶³ MENKE 1990, p. 82; cfr. inoltre VOSS 2008.

⁶⁴ WEGEWITZ 1970, pp. 6-9; WEGEWITZ 1972, pp. 30-35; WEGEWITZ 1973, p. 2; WEGEWITZ 1977.

⁶⁵ MENKE 1990, pp. 103-104.

⁶⁶ WEGEWITZ 1977, p. 325.

do da deporre sono stati intesi come prodotti della selezione compiuta in relazione all'immagine che si voleva offrire del defunto, con il rischio, per chi interpreta oggi la deposizione, di non comprendere che individui di pari *status* sociale possano avere ricevuto onoranze diverse ed essere stati posti a giacere in sepolture di differente consistenza materiale ed economica⁶⁷. Meno credibile appare che tombe di ricchezza ugualmente elevata possano racchiudere individui di rango molto diverso perché non si tiene conto della possibilità economica di chi avrebbe dovuto sostenere grandi costi senza disporre dei mezzi necessari: si può tuttavia ammettere che la ricchezza di un corredo possa non corrispondere del tutto al rango del defunto, rappresentando un 'investimento' fatto dalla famiglia in periodi di forte instabilità sociale e politica per sostenerne o promuoverne la posizione rispetto all'autorità politica di riferimento.

L'identità o le identità rivestite dal defunto in vita venivano, in sostanza, reinterpretate dagli eredi in lutto anche in relazione alle loro aspirazioni sociali ed esigenze di consolidare un profilo 'politico' ad esse corrispondenti se non di costruirne uno nuovo. E tuttavia, nel fare ciò, veniva inevitabilmente riproposta la cultura dell'ambiente sociale di provenienza rispetto al quale ci si voleva accreditare, sicché la funzione 'performativa' dei funerali rilevata dall'archeologia postprocessualista non elide del tutto il valore di testimonianza della società dei vivi che necropoli e singole tombe sono in grado di esprimere. E così, se ci si richiama ancora alla ricerca condotta in Germania, la comparsa, dal IV secolo, delle inumazioni talvolta sotto tumuli può essere intesa come una scelta 'performativa' ma anche quale dato culturale legato alla mentalità e a influenze provenienti da altro ambiente: infatti la nuova modalità è sembrata da riferire ai Sassoni che avrebbero assorbito l'aliquota di popolazione longobarda non coinvolta nella migrazione verso la Boemia (fig. 2) tanto che le fonti relative alla campagna di Carlo Magno contro gli stessi Sassoni alla fine dell'VIII secolo non menzionano i Longobardi come popolazione autonoma.

Fra le proposte dell'archeologia processualista risulta inoltre poco convincente che l'investimento funerario in corredi ricchi abbia avuto termine con l'affermarsi dell'ereditarietà delle cariche pubbliche o con altri meccanismi di stabilizzazione di famiglie e individui in situazioni di potere: la pratica deposizionale dei sovrani longobardi connotata da attività di rilievo economico in edifici di culto di loro fondazione si lega solo in parte alla stabilizzazione nel potere della dinastia regnante mentre intende soprattutto consolidare attraverso la pratica funeraria il profilo cristiano del gruppo egemone, orientato a strutturare uno stato con leggi e ordinamenti propri, da riportare alla tradizione culturale tardo antica e appunto cristiana, intesa quale strumento di configurazione dei nuovi assetti istituzionali di un popolo non mediterraneo insediato nel cuore del contesto geopolitico del più forte ed ampio stato dell'antichità.

11. La pratica di fondare edifici in cui ubicare la sepoltura risale a Teodelinda che a Monza, accanto al suo palazzo con affreschi a carattere storico raffiguranti le imprese dei Longobardi, il costume nazionale e l'acconciatura da riferire al culto di

⁶⁷ Si fa evidentemente riferimento a quel tipo di ritualità funeraria che prevedeva la deposizione, accanto al corpo del defunto, di corredi di alto valore artistico ed economico; al riguardo cfr. i paragrafi 12 e 13.

Wotan, il dio dalla lunga barba⁶⁸, aveva fatto costruire la basilica di S. Giovanni⁶⁹ nella quale battezzò il figlio Adaloaldo trovandovi l'ultima dimora. La sepoltura terragna non è nota ma uno scavo del 1990 ha riportato in vista, nella navata sinistra del duomo monzese, tre tombe altomedievali internamente affrescate che confermano l'impiego funerario della costruzione e che furono probabilmente 'attratte', come quelle dei fedeli *ad sanctos* nei contesti cristiani, dalla sepoltura regia: analogo potere attrattivo è stato attribuito alla tomba ritenuta della regina Ansa nel S. Salvatore di Brescia, ma in questo caso la rivisitazione della cronologia dell'edificio superiore, riferito al IX secolo, e degli affreschi che l'ornano⁷⁰ pone la questione in termini diversi, nel senso che l'attrattività deve essere attribuita alla tomba di un personaggio di rilievo di età carolingia, evidentemente diverso da Ansa.

Sia l'adozione di modalità consuete nei contesti funerari cristiani strutturati intorno a tombe di martiri, sia la fondazione di edifici con prospettive di impiego funerario implicano non solo l'avvenuto adeguamento dell'aristocrazia longobarda alla ritualità di tradizione tardo antica ma il progetto politico di strutturare la società e lo stato sul modello cristiano non ignorando il profilo identitario di tradizione⁷¹ richiamato, nel caso di Teodelinda, dagli affreschi del palazzo monzese e tali da costituire una delle facce dell'azione politica duplice della regina di origine baiuvara, imperniata anche, se non soprattutto, sull'integrazione con la società romano-cristiana: caposaldi di questo progressivo sviluppo sono le tante sepolture privilegiate di sovrani ed esponenti di livello della società longobarda ubicati in chiese di nuova fondazione come quelle strutturate dalla discendenza di Teodelinda che proseguì nella committenza di chiese funerarie, concentrandosi dalla prima metà del VII su Pavia. Qui re e regine baiuvere si distinsero per il loro evergetismo: Grimoaldo, l'unico duca di Benevento che sia riuscito a diventare re dei Longobardi (662-671), venne sepolto nella chiesa di Sant'Ambrogio che aveva fatto costruire entro le mura di Pavia⁷²; Gundiperga, figlia di Teodelinda, fondò a Pavia la chiesa di S. Giovanni Battista nella quale fu sepolta⁷³. Probabilmente nei pressi dello stesso edificio venne inumato anche il re ariano Rotari (636-653)⁷⁴. Ariperto I (653-661), nipote di Teodelinda e sostenitore del cattolicesimo, fece costruire la chiesa di S. Salvatore⁷⁵ che ne accolse la discendenza: il figlio Pertarito (671-688)⁷⁶, il nipote Cunincperto (668-700)⁷⁷ e infine Ariperto II (703-712)⁷⁸ le cui

⁶⁸ *HL*, IV, 22.

⁶⁹ *HL*, IV, 21.

⁷⁰ STROPPA 2012, p. 53. Su un diverso versante interpretativo della cronologia dell'edificio è il recente BROGILO-MORANDINI (a cura di) 2014.

⁷¹ Sulla cultura di tradizione dei Longobardi, sulle forme della loro religiosità e sulla cristianizzazione avvenuta in Italia dopo la fase dell'arianesimo cfr. ROTILI 2001 e la bibliografia citata.

⁷² *HL*, V, 33.

⁷³ *HL*, IV, 47.

⁷⁴ *HL*, IV, 47.

⁷⁵ *HL*, IV, 48.

⁷⁶ *HL*, V, 37: *corpusque illius iuxta basilicam domini Salvatoris, quam Aripert, eius genitor, construxerat, sepultum est.*

⁷⁷ *HL*, VI, 17: *Hic cum multis Langobardorum lacrimis iuxta basilicam domini Salvatoris, quam quondam avus eiusdem Aripert, construxerat, sepultus est.*

⁷⁸ *HL*, VI, 35: *Cuius in crastinum diem corpus inventum, in palatio ordinatum ac deinde ad basilicam domini Salvatoris, quam antiquus Aripert construxerat, prolatum ibique sepultum.*

tombe, come evidenziato da Paolo Diacono⁷⁹ erano *iuxta basilicam* o *ad basilicam*, quindi annesse alla chiesa o allineate in un portico. La consuetudine sarebbe stata seguita anche nella cattedrale di Benevento per le sepolture di esponenti dell'aristocrazia longobarda e di vescovi, come Davide che probabilmente ristrutturò la chiesa e che, ormai avanti negli anni, alluse all'opera nel sermone trascritto nel Vat. Lat. 4222, ff. 41-41v e nel ms. 18 della Biblioteca Capitolare di Benevento, ff. 28v-30r⁸⁰.

L'ordinata sequenza rilevata nel S. Salvatore di Pavia lascia intendere che la chiesa era il mausoleo della stirpe baiuvara e si può arguire la monumentalizzazione delle sepolture con epitaffi dal tempo di Ariperto I, come prova l'epigrafe frammentaria di Aldo rinvenuta nel 1884 in S. Giovanni in Conca a Milano⁸¹, se è valida la sua attribuzione al periodo di regno di questo sovrano (653-661). Appare peraltro certo che in Italia, con l'età di Cunicperto (688-700) la celebrazione del defunto tornerà ad essere affidata ai versi incisi sulla lastra tombale segnando il completo allineamento dei Longobardi agli usi funerari di tradizione antica. Affermatosi quale forma di autorappresentazione del potere e di affermazione dell'identità, il modello di sepoltura regale⁸², attestato da varie epigrafi come quella frammentaria dei due fratelli bresciani Aldo e Grauso⁸³, venne estendendosi dalla famiglia reale agli strati più e meno alti della società, come dimostrano tanti rinvenimenti in chiese o complessi episcopali quali il S. Eusebio di Vercelli⁸⁴.

12. Fra VI e VII secolo, prima che prendesse avvio la prassi funerario-celebrativa di seppellire in chiese di nuova fondazione, Alboino era stato sepolto sotto la rampa di una scala contigua al suo palazzo di Verona⁸⁵ mentre in un edificio pubblico di età romana individuato in piazza Paolo Diacono a Cividale nel 1874 era stata collocata la tomba di un personaggio illustre detta di Gisulfo II, scomparso verosimilmente nel 610 combattendo contro gli Àvari, tomba che invece era, molto probabilmente, quella del fratello Grasulfo II, morto nel 653⁸⁶.

Lo scavo del 1874 evidenziò che la deposizione del monumentale sarcofago aveva preceduto la distruzione dell'edificio nel quale era stata realizzata⁸⁷ perché alla metà del VII secolo venne tagliato il calpestio di età tardoantica rispetto al quale la lastra di copertura, dal peso molto elevato, era stata posta a livello affinché fosse a vista. Sotto questo aspetto la sepoltura di Gisulfo II/Grasulfo II rappresenta un caso diverso da quelli di sepolture ricche in campi aperti: sono straordinari esempi di queste ultime le tombe di Trezzo sull'Adda, entro sarcofagi realizzati in opera con elementi litici di spoglio, una delle quali è connotata dalla presenza di una *Folienkreuz* aurea e

⁷⁹ Cfr. note 76-78.

⁸⁰ Cfr. ROTILI 1986, p. 178 e la bibliografia citata.

⁸¹ DE MARCHI 2007 e la bibliografia citata.

⁸² LUSUARDI SIENA-GIOSTRA-SPALLA 1997, p. 281.

⁸³ LUSUARDI SIENA 1989; SANNAZARO 1995; BIERBRAUER 2002, p. 234.

⁸⁴ PEJRANI BARICCO 2003, pp. 77-78; DE VINGO 2011, p. 284.

⁸⁵ HL, II, 28: *Cuius corpus cum maximo Langobardorum fletu et lamentis sub cuiusdam scalae ascensu, quae palatio erat contigua, sepultum est. Fuit autem statura procerus et ad bella peragenda toto corpore coaptatus. Huius tumulum nostris in diebus Giselpert, qui dux Veronensium fuerat, aperiens, spatam eius et si quid in ornatu ipsius inventum fuerat, abstulit.*

⁸⁶ BROZZI 1980.

⁸⁷ VILLA 2006, p. 108.

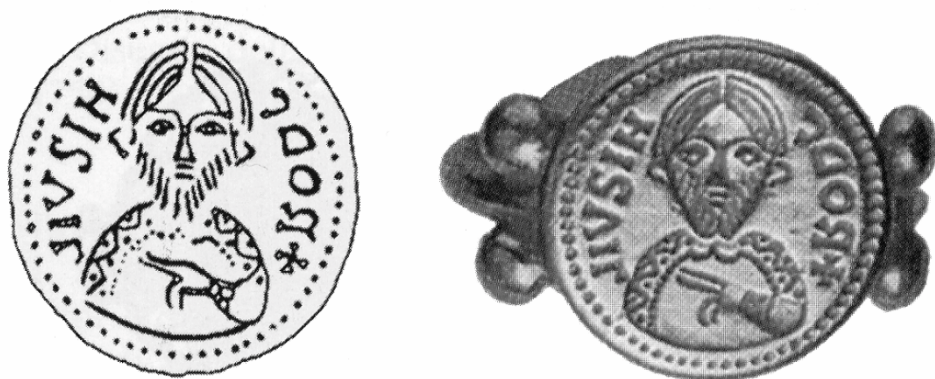


Fig. 3. Anello-sigillo di Rodchis dalla tomba 2 di Trezzo sull'Adda. Milano, Soprintendenza archeologica.

dell'anello-sigillo con l'iscrizione al rovescio (per consentire la corretta lettura dell'impressione ottenuta dal sigillo), *Rodchis vir illustris*⁸⁸(fig. 3). Come evidenzia il disegno del 1874 che ne mostra la foderatura di laterizi, il sarcofago deposto negli strati sottostanti il pavimento tardoromano dell'edificio forogiuliese era coperto dallo strato di macerie che raggiungeva quota -158 cm dal calpestio della piazza e che indicava la parziale distruzione dell'edificio stesso, evidentemente successiva alla realizzazione della tomba e alla sua 'fruizione' da parte del pubblico: in un contesto longobardo-cristiano nel quale va inquadrato il completamento della seconda etnogenesi della *gens Langobardorum* la visibilità della sepoltura, sebbene priva di iscrizione, dopo la deposizione del ricchissimo corredo, rappresenta un valore aggiunto rispetto all'efficacia conseguita dalla celebrazione del funerale. Del resto la sepoltura privilegiata di un aristocratico longobardo non sarebbe stata realizzata in un edificio in condizioni di avanzato degrado perché ciò avrebbe contrastato con la qualità del corredo e con gli scopi politici e d'immagine che si volevano perseguire.

Se è esatta la cronologia proposta, posticipata al 653 in base ai manufatti rinvenuti, la tomba cividalese⁸⁹ evidenzierebbe la persistenza della ritualità importata in Italia dalle popolazioni germaniche e soprattutto dai Longobardi, che era orientata verso la deposizione, accanto al corpo del defunto, di corredi di alto valore artistico ed economico, in sepolture che, alla metà del VII secolo, non erano ancora sormontate da elementi sovrastrutturali, nemmeno in legno: la commemorazione dell'inumato era affidata non più alla parola scritta come nell'antichità e come sarebbe avvenuto dallo stesso VII secolo, riprendendo la consuetudine di segnalare le tombe illustri con iscrizioni funerarie, ma alla ricezione, da parte dei presenti alla cerimonia funebre, di simboli di potere, ricchezza e benessere peraltro spesso occultati in sepolture profonde per contrastarne la possibile sottrazione dolosa. Ad essa fa riferimento l'*Edictum Rothari*, cap. 15: «Del *grabworfin*. Se qualcuno viola il sepolcro di un morto e spoglia

⁸⁸ ROFFIA 1986, pp. 83-86.

⁸⁹ ROTILI 2013, pp. 27-28.

il corpo o lo trascina fuori, sia condannato a pagare 900 solidi ai parenti del sepolto. Se non ci sono parenti prossimi, allora persegua la colpa il gastaldo del re o lo sculdascio e la riscuota per la corte del re»⁹⁰. In queste tombe fanno riferimento a individui convertiti le croci in lamina d'oro che, pur adoperate nella società dei vivi, connotano in senso cristiano le deposizioni del VII secolo con armi e oggetti⁹¹, ubicate nei cimiteri aperti relativi a insediamenti produttivi o con mansioni amministrative: necropoli forse non sempre prive di un luogo di culto, al cui interno ciascun gruppo familiare strutturava sepolture privilegiate di riferimento, come mostrano la tecnica costruttiva e l'articolazione e ricchezza dei corredi. Così nella tomba di Gisulfo II/Grasulfo II la croce (fig. 4) indicò ai partecipanti alla cerimonia funebre l'avvenuta cristianizzazione del duca come spesso si verifica per gli individui inumati nei sepolcreti di Cividale, caratterizzati dalla presenza di un gran numero di croci in lamina. Il loro impiego e l'ubicazione delle sepolture in qualche contesto religioso anche nel centro friulano, o a breve distanza da esso, documentano il completamento della seconda etnogenesi dei Longobardi⁹² e quello della transizione romano-germanica.

13. L'investimento funerario in manufatti e nella struttura destinata ad accoglierli insieme al defunto risulta evidente nelle tombe di personaggi illustri come quella del re merovingio Childerico (ca. 436-482), padre di Clodoveo e figlio del re dei Franchi Sali, *Merovech* (latinizzato in Meroveo o Merovio) al quale era succeduto intorno al 457, rinvenuta il 27 maggio 1653 presso la chiesa di S. Brizio a Tournai⁹³. La casuale scoperta suscitò grande interesse tanto che l'arciduca Leopoldo Guglielmo, governatore dei Paesi Bassi allora dominati dalla monarchia spagnola, fece studiare e pubblicare nel 1655, dal suo medico personale Jean-Jacques Chifflet⁹⁴, la quasi totalità degli oggetti che gli erano stati consegnati. Portato a Vienna dallo stesso arciduca, alla sua morte il corredo pervenne all'imperatore Leopoldo I quindi, grazie alla mediazione di Filippo di Schönborns, entrò in possesso di Luigi XIV. Nel 1831 fu rubato dalla Bibliothèque Royale di Parigi, Cabinet des Médailles: i pochi manufatti recuperati sono custoditi dal 1852 nello stesso Cabinet des Médailles e nel museo di Tournai; altri, tra i quali l'anello-sigillo recante l'immagine di un busto maschile e l'iscrizione *Childerici regis*⁹⁵, vennero probabilmente fusi. La perdita rende particolarmente preziose l'opera e le tavole pubblicate da Chifflet. Incrociando le indicazioni di quest'ultimo (sulla tomba trovata alla profondità di m 2,50, con numerosi oggetti, accanto ai resti di un altro scheletro e ad un cranio di cavallo) e quelle risultanti dallo scavo di Raymond Brulet (1983-86)⁹⁶ che ha portato alla scoperta di una necropoli tardoantica con sepolture anteriori, contemporanee e posteriori a quella di Childerico, incluse tre tombe multiple di cavalli (rispettivamente con 7, 4 e 10 individui) disposte intorno alla sepoltura principale (probabilmente una camera sepolcrale), è stato ritenuto che questa fosse sormontata da un tumulo

⁹⁰ *Edictum Rothari*, pp. 16-17.

⁹¹ ROTILI 2003.

⁹² ROTILI 2010.

⁹³ WERNER 1959; HALLSALL 2010; VALENTI 2014. Sull'archeologia funeraria in ambito merovingio cfr. EFFROS 2003.

⁹⁴ CHIFFLET 1655.

⁹⁵ SCHRAMM 1954, pp. 213-217.

⁹⁶ BRULET-COULON-GHENNE-DUBOIS-VILVORDER 1988.

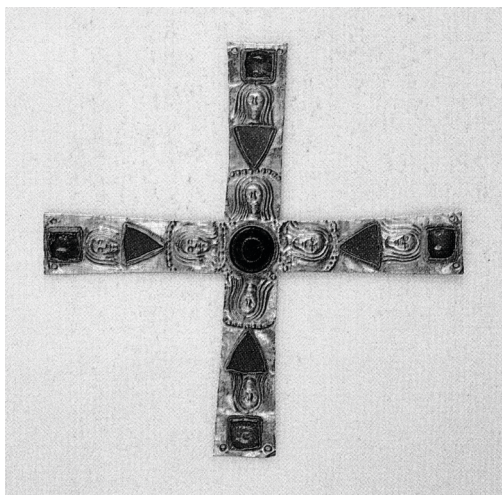


Fig. 4. Cividale, croce dalla tomba detta 'di Gisulfo'.

con diametri di m 20 e di m 40 la cui asportazione nel XVII secolo lasciò un grande spazio concavo.

Lo straordinario ambiente cerimoniale che richiama quello delle tombe principesche di area germanica e carpatica della seconda metà del V secolo (ad esempio le due sepolture dei principi di Apahida in Transilvania e di Blučvina in Moravia ma anche il tumulo di Zuran in area danubiana) è evidenziato dalla ricchezza del corredo: una *spatha* a due taglianti con impugnatura rivestita da una lamina d'oro, un *Sax* con resti della guaina, un'ascia da lancio (*francisca*) e una cuspidi di lancia in ferro, guarnizioni di cintura in oro, circa 300 cicale d'oro ornate da almandini entro alveoli che erano assicurate da asole al mantello color porpora

e più di 300 monete: su oltre 100 solidi (uno dei quali era forse di provenienza ravennate), tra gli 87 registrati da Chifflet 57 sono attribuiti all'imperatore Leone (457-474) e 15 a Zenone (474-491); le 200 monete d'argento sono in prevalenza denari di epoca imperiale più antica. Del corredo facevano parte anche una fibula d'oro cruciforme che fissava il mantello (*paludamentum*) sulla spalla destra, l'anello-sigillo (prima ricordato) con un busto maschile e l'iscrizione *Childerici regis*, un bracciale d'oro massiccio con estremità svasate, una borsa con elementi aurei ornati da almandini che conteneva le monete, una sfera di cristallo⁹⁷ sospesa alla cintura come la borsa. Parti dei finimenti del cavallo anch'essi lavorati a *cloisonné* erano evidentemente riferibili all'equino di cui fu trovato il teschio.

Le cicale che ornavano il mantello risalgono alle fibule di tale foggia della prima metà del V secolo rinvenute in Ungheria e nella Russia meridionale e sono state spesso ritenute api, come quelle applicate al mantello purpureo indossato da Napoleone il 2 dicembre 1804, in occasione della sua incoronazione imperiale, quale figura nel dipinto di Jacques Louis David (1748-1825) al Museo del Louvre. La fattura dei gioielli è stata riferita sia ad ambiente costantinopolitano sia all'area danubiana, ma l'orientamento più recente le riporta alle produzioni di lusso realizzate per l'aristocrazia militare dell'impero d'Occidente, dunque anche ad officine italiane, per esempio di Ravenna.

La tomba è pressoché unica nella sua configurazione che non va genericamente ricondotta ad un modello pagano e germanico, mentre sembra dipendere soprattutto dalle circostanze che ne determinarono la formazione per iniziativa di Clodoveo⁹⁸.

⁹⁷ Si tratta di un amuleto non inconsueto nelle tombe di ambito germanico che si riteneva conferisse forza nel maneggio delle armi.

⁹⁸ HALLSALL 2010, pp. 173-175.

L'armamento che riflette la condizione propria di un re franco e la contestuale presenza di monete e oggetti romani di alto valore simbolico come l'anello sigillare, il mantello tempestato di cicale e la fibula indicano che il sovrano è stato rappresentato sia con le insegne del potere imperiale romano sia con quelle della monarchia franca⁹⁹: chi organizzò la cerimonia funebre intese probabilmente sottolineare l'alto rango ed il prestigio 'imperiale' della nuova dinastia merovingia non tanto o non solo per onorare Childerico ma piuttosto per legittimare, a fronte delle pretese di Siagrio, figlio di Egidio e *magister militum per Gallias*, la discendenza e il potere di Clodoveo, rafforzandone la posizione politica in una fase di instabilità e contrasti¹⁰⁰.

Sebbene l'anello-sigillo provi che l'inumato era il re Childerico, è stato sostenuto che esso potrebbe fare riferimento ad un suo fedele, destinatario di un dono di pregio: il dubbio è infondato ed il sigillo che in tal caso compare per la prima volta in una sepoltura reale prima del XII secolo, permette di identificare davvero Childerico¹⁰¹.

La particolare ricchezza del corredo che non è documentata in epoche precedenti e per i cent'anni successivi al seppellimento fanno della tomba di Childerico un *unicum* che avrà il suo corrispettivo nel VII secolo nelle ricche sepolture di Sutton Hoo¹⁰² una delle quali, scoperta nel 1939, è attribuita a Raedwald, re dell'East Anglia, morto nel 625 e inumato entro una nave di legno col corredo di oggetti molto preziosi prodotti in vari paesi, dal Kent, alla Svezia, alla Francia merovingia e in area mediterranea. In entrambi i casi esaminati si registrano un significativo investimento ed una scenografia che avranno impressionato i partecipanti innescando probabilmente la trasmissione narrativa delle cerimonie, svolte allo scopo di legittimare lo *status* particolarmente elevato e l'ampiezza delle relazioni che il defunto e i suoi familiari avevano o volevano interessare.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ÅBERG N. 1923, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala.
- AHUMADA SILVA I.-LOPREATO P.-TAGLIAFERRI A. 1990, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica": campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello.
- AHUMADA SILVA I. (a cura di) 2010, *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Firenze.
- ALBERTONI G. (a cura di) 2008, *Intervista a Herwig Wolfram*, in «Reti medievali. Rivista», IX, 2008/1 (<http://www.retimedievali.it>), estratto, pp. 1-28.
- Archeologia teorica = Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano 1999*, Firenze 2000.
- ARVIDSSON, S. 2006, *Aryan Idols*, Chicago.
- BEMMANN J. 2008, *Mitteldeutschland im 5. Jahrhundert - Ein Zwischenstationgaben auf dem Weg der Langobarden in den Mittleren Donaauraum*, in BEMMANN-SCHMAUDER (a cura di) 2008, pp. 145-228.
- BEMMANN J.-SCHMAUDER M. (a cura di) 2008, *Kulturwandel in Mitteleuropa: Langobarden, Awaren, Slawen. Akten der Internationale Tagung in Bonn von 25 bis 28 Februar 2008*, Bonn.

⁹⁹ VALENTI 2014; sulla rappresentazione del potere cfr. anche VON RUMMEL 2007.

¹⁰⁰ HALLSALL 2010, pp. 185-187; su questi temi cfr. inoltre HEDEAGER 2000.

¹⁰¹ HALLSALL 2010, p. 170.

¹⁰² BRUCE MITFORD 1978.

- BIERBRAUER V. 1975, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.
- BIERBRAUER V. 1978a, *Reperti ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*, in *I Longobardi e la Lombardia*, pp. 213-240.
- BIERBRAUER V. 1978b, *Reperti alemanni del primo periodo ostrogoto provenienti dall'Italia settentrionale*, in *I Longobardi e la Lombardia*, pp. 241-260.
- BIERBRAUER V. 1980, *Frbügeschichtliche Akkulturationsprozesse in den germarnischen Staaten am Mittelmeer (Westgoten, Ostgoten, Langobarden) aus der Sicht des Archäologen*, in *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Milano, 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, pp. 89-105.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 170-177.
- BIERBRAUER V. 2002, *Langobardische Kirchengräber*, in «Bericht der Bayerischen Bodendenkmalpflege», 41-42, pp. 225-242.
- BINFORD L.R. 1962, *Archaeology as anthropology*, in «American Antiquity», 28/2, pp. 217-225.
- BINFORD S.R.-BINFORD L.R. 1968, *New Perspectives in Archaeology*, Chicago.
- BÓNA I.-HORVÁTH J. 2009, *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Budapest.
- BREDA A. (a cura di) 2007, *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia.
- BROGIOLO G.P.-MORANDINI F. (a cura di) 2014, *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, Mozzecane (Verona).
- BROZZI M. 1980, *La tomba di Gisulfo: ma vi era proprio sepolto il primo duca longobardo del Friuli?*, in «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche», IX, pp. 325-338.
- BRUCE MITFORD R.L. 1978, *The Sutton Hoo Ship-Burial*, London.
- BRULET R.-COULON G.-GHENNE-DUBOIS M.J.-VILVORDER F. 1988, *Nouvelles recherches à Tournai autour de la sépulture de Childéric*, in «Revue archéologique de Picardie», 3/3-4, pp. 39-43.
- CASSIODORI *Variae* = CASSIODORI SENATORIS *Variae*, a cura di TH. MOMMSEN, in *MGH, Auctores antiquissimi*, XII, Berolini 1894.
- CHIFFLET J.J. 1655, *Anastasis Childerici I Francorum regis, sive Thesaurus sepulchralis Tornaci, Nerviorum effusus et commentario illustratus*, Anversa.
- CLARKE D.L. 1968, *Analytical Archaeology*, London.
- CLARKE D.L. 1972, *Models in Archaeology*, London.
- De origine et situ Germanorum* = P. CORNELII TACITI, *De origine et situ Germanorum liber*, in *Libri qui supersunt*, a cura di E. KÖSTERMANN (Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana), II, 2, Leipzig 1940.
- DE MARCHI P.M. 2007, *Epigrafe di Aldo*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Milano, p. 217.
- DE MARCHI P.M. (a cura di) 2013, *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova.
- DE VINGO P. 2011, *Objects de tradition et objets de la transition dans les pratiques de la classe aristocratique lombarde masculine sur le territoire piémontais*, in BALDINI LIPPOLIS I.-MORELLI A.L. (a cura di) 2011, *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, *Atti del Seminario interdottoale, marzo 2010*, pp. 269-314.
- DÍAZ-ANDREU M. 2000, *Nazionalismo e archeologia: il contesto politico della nostra disciplina*, in *Archeologia teorica*, pp. 93-114.
- Edictum Rothari* = *Edictum Rothari*, in AZZARA C.-GASPARRI S. (a cura di) 1992, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, pp. 11-119.
- ENNODII *Panegyricus* = ENNODII *Panegyricus dictus Theodorico*, a cura di F. VOGEL, in *MGH, Auctores Antiquissimi*, VII, 1885.
- EFFROS B. 2003, *Merovingian Mortuary Archaeology and the Making of the Early Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles.
- Ex Historiae romanae libris duobus quae supersunt* = C. VELLEI PATERCULI *Ex Historiae romanae libris duobus quae supersunt* post C. HALMIUM iterum edidit C. STEGMANN DE PRITZWALD, Stutgardiae 1968.

- FALLUOMINI C. (a cura di) 2009, *Goti e Longobardi a Chiusi*, Chiusi.
- FUCHS S. 1938, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin.
- FUCHS S. 1943a, *Kunst der Ostgotenzeit*, Berlin.
- FUCHS S. 1943b, *La suppellettile rinvenuta nelle tombe della necropoli di S. Giovanni a Cividale*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXXIX, pp. 1-13.
- FUCHS S.-WERNER J. 1950, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- GIOVANNINI A. 2008, *Romans d'Isonzo. Provinz Gorizia, Region Friuli-Venezia Giulia*, in *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung, Katalog zur Ausstellung im Rheinischen Landesmuseum (Bonn 2008-09)*, Bonn, pp. 359-361.
- FERNÁNDEZ GÖTZ M.A. 2009, *Gustaf Kossinna: análisis crítico de una figura paradigmática de la arqueología europea*, in «Arqueoweb. Revista sobre Arqueología en Internet», 11, senza numeri di pagina.
- GENRICH A. 1972, *Die Wohnsitz der Langobarden an der Niederelbe nach den schriftlichen Nachrichten und den archäologischen Quellen*, in «Die Kunde», n.s. XXIII, pp. 99 ss.
- Γεωγραφική Ὑφήγησις = PTOLEMAEI CLAUDII Γεωγραφική Ὑφήγησις, *Geographia e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulae instruxit* C. Mullerus, Paris 1883-1901.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.
- GIOSTRA C.-PANTÒ G.-BEDINI E.-BARELLO F. 2013, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», XXVIII, pp. 101-130.
- Goti e Longobardi a Chiusi* = *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali del Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi*, Chiusi 2010.
- HALSALL G. 2010, *Childeric's Grave, Clovis' Succession and the Origins of the Merovingian Kingdom*, in HALSALL G. 2010, *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul. Selected Studies in History and Archaeology, 1992-2009*, Brill, Leiden-Boston, pp. 169-187 (già edito in MATHIEN R.-SHANZER D. (a cura di) 2001, *Society and Culture in Late Antique Gaul*, Aldershot-Burlington, pp. 116-133).
- HEDEAGER L. 2000, *Migration Period Europe: the Formation of a political Mentality*, in THEUWS F.-NELSON J.L. (a cura di) 2000, *Rituals of Power: from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, pp. 15-57.
- VON HESSEN O. 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.
- HL= PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, in *MGH, SRLI*, a cura di L. BETHMANN-G. WAITZ, pp. 12-187; utile anche l'ed. curata da A. ZANELLA con ampio saggio introduttivo di B. LUISELLI, in PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Milano 1994³.
- JARNUT J. 1995², *Storia dei Longobardi*, Torino, trad. it. a cura di P. GUGLIELMINOTTI di *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz, 1982.
- JOHNSON M.H. 2000, *Castelli in aria: note sull'archeologia idealista, relativista e post-processualista*, in *Archeologia teorica*, pp. 257-266.
- KOSSINNA G. 1911, *Die Herkunft der Germanen. Zur Methode der Siedlungsarchäologie* (Mannus- Bibliothek 6), Würzburg.
- KOSSINNA G. 1926-27, *Ursprung und Verbreitung der Germanen in vor- und frühgeschichtlicher Zeit, Irminsul. Schriften und Blätter für deutsche Art und Kunst*, voll. 2, Berlin-Lichterfelde.
- LUKMAN N. 1980, *Winnili-Scandinavian emigrants about 545*, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978*, II, Spoleto 1980, pp. 471-474.
- LUSUARDI SIENA S. 1989, *L'eredità longobarda. Ritrovamenti archeologici nel milanese e nelle terre dell'Adda, Scheda 11*, Milano.
- LUSUARDI SIENA S.-GIOSTRA C.-SPALLA E. 1997, *Sepolture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (ex Benedettine), Pisa, 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 273-281.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 2004, *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo*

- longobardi in memoria di Otto von Hessen e Wilhelm Kurze. Atti della giornata di studio, Milano, 17 maggio 2001*, Peschiera Borromeo-Milano.
- LUSUARDI SIENA S.-GIOSTRA C. (a cura di) 2012, *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano.
- MANACORDA D. 1982, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in «Archeologia medievale», IX, pp. 443-470.
- MENGARELLI R. 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», 25, pp. 145-380.
- MENKE M. 1990, *Archeologia longobarda fra la bassa Elba e l'Ungheria*, in GASPARRI S.-CAMMAROSANO P. (a cura di) 1990, *Langobardia*, Udine, pp. 35-104.
- Origo = Origo gentis Langobardorum. Introduzione, testo critico, commento*, a cura di A. BRACCIOTTI (Biblioteca di Cultura romanobarbarica diretta da B. Luiselli, 2), Roma 1998.
- PAROLI L.-RICCI M. 2007, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Borgo S. Lorenzo.
- PASQUI A.-PARIBENI R. 1919, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», 25, pp. 137-352.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma.
- POHL W. 2005, *Geschichte und Identität im Langobardenreich*, in POHL-ERHART (a cura di) 2005, pp. 556-566.
- POHL W. 2008, *Migration und Ethnogenesis der Langobarden aus Sicht der Schriftquellen*, in BEMMANN-SCHMAUDER (a cura di) 2008, pp. 1-12.
- POHL W.-ERHART P. (a cura di) 2005, *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien.
- Ῥωμαϊκή ἱστορία = *Dio's Roman History-Ῥωμαϊκή ἱστορία*, a cura di C. EARNEST, Loeb Classical Library, Cambridge, Massachusetts-London, England, 1990⁶.
- RIGONI M.-BRUTTOMESSO A. (a cura di) 2011, *Materiali di età longobarda nel Museo "G. Zannato" di Montecchio Maggiore. 1. La necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore*, Borgo S. Lorenzo-Firenze.
- ROFFIA E. 1986, *Lo scavo e gli oggetti di corredo. Tomba 5*, in ROFFIA E.-SESINO P., *La necropoli*, pp. 9-162 di ROFFIA E. (a cura di) 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze (rist. 2009), a pp. 83-86.
- ROMANO S. 2009, *Archeologia e Mare nostrum*, in «Corriere della Sera», 14 aprile, p. 31.
- ROTILI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- ROTILI M. 1981, *I reperti longobardi di Borgovercelli. Nota preliminare*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI M. 1983, *Necropoli di tradizione germanica*, in *Archeologia medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio. Atti del convegno internazionale, Università di Pavia-University of Lancaster, Pavia, 18-20 settembre 1981*, in «Archeologia Medievale», X, pp. 143-174.
- ROTILI M. 1984, *Rinvenimenti longobardi dell'Italia meridionale*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli, pp. 77-108.
- ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTILI M. 1987, *Necropoli di Borgovercelli*, in GAVAZZOLI TOMEA M.L. (a cura di) 1987, *Museo novarese. Documenti, studi, progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara, pp. 123-141.
- ROTILI M. 1992-93, *Due rinvenimenti di età romanobarbarica*, in «Romanobarbarica», 12, pp. 393-404.
- ROTILI M. 2001, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 23-28 ottobre 2000*, Spoleto 2001, pp. 223-256.
- ROTILI M. 2003, *Croci in lamina d'oro di età longobarda*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», LXXII, pp. 13-68.

- ROTILI M. 2004, *I Longobardi*, in *Enciclopedia archeologica. IV. Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 873-878.
- ROTILI M. 2007, *Folienkreuze di età longobarda*, in ULIANICH B. (a cura di) 2007, *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVD)*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999*, III, Napoli, pp. 145-167.
- ROTILI M. 2010, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 1-77.
- ROTILI M. 2012, *Riflessi italiani delle Grandi Migrazioni*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le Grandi Migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011*, Cimitile, pp. 339-354.
- VON RUMMEL PH. 2007, *Habitus barbarus. Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin-New York.
- RUPP C. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta, Nocera Umbra, 27 luglio 1996-10 gennaio 1997*, Roma, pp. 23-130.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra. 1. Katalog und Tafeln*, Borgo S. Lorenzo-Firenze.
- SANNAZARO M. 1995, *L'epitaffio di Aldo e Grauso a Beolco*, in «Studia classica», 1995, pp. 1533-1546.
- SCHNAPP A. 1977, *Archeologia e Nazismo*, in «Quaderni Storici», 5, pp. 2-26.
- SCHRAMM P. E. 1954, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, I, Stoccarda.
- SØRENSEN M. L. S. 1996, *The fall of a nation, the birth of a subject: the national use of archaeology in nineteenth-century Denmark*, in DIAZ-ANDREU M.-CHAMPION T. (a cura di) 1996, *Archaeology and Nationalism in Europe*, London, pp. 24-47.
- STROPPIA F. 2012, *Santa Giulia: percorsi artistici nell'agiografia monastica. L'esempio di San Salvatore di Brescia*, Roma.
- TABACZYŃSKI S. 1976, *Cultura e culture nella problematica della ricerca archeologica*, in «Archeologia Medievale», III, pp. 27-52.
- TEJRAL J. 2005, *Zur Unterscheidung des Vorlangobardischen und Elbgermanisch-Langobardischen Nachlasses*, in POHL-ERHART (a cura di) 2005, pp. 104-175.
- TORELLI M. 1991, *Archeologia e fascismo*, in ARCE J.-OLMOS R. (a cura di) 1991, *Historiografía de la arqueología y de la Historia antigua en España*, pp. 232-239.
- VALENTI M. 2014, *La tomba di Childerico*, in «Archeologia medievale» (<http://www.ArcheologiaMedievale.it>).
- VIDA T. 2008, *Aufgaben und Perspektiven der Langobardenforschung in Ungarn nach István Bóna*, in BEMMANN-SCHMAUDER (a cura di) 2008, pp. 343-362.
- VILLA L. 2006, *Dal Caput Venetiae alla Civitas Austriae: elementi per un'analisi della struttura urbana tra tarda romanità e l'altomedioevo*, in VITRI S.-VILLA L.-BORZACCONI A. 2006, *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, in «Hortus Artium Medievalium», 12, pp. 101-122.
- VOSS H.U. 2008, *Parum-Putensen-Pavia? Anmerkungen zur Archäologie der Langobarden an der Niederelbe*, in BEMMANN-SCHMAUDER (a cura di) 2008, pp. 51-78.
- WEGEWITZ W. 1964, *Stand der Langobardenforschung im Gebiet der Niederelbe*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti raccolti e presentati da A. TAGLIAFERRI*, Milano 1964, pp. 19-51.
- WEGEWITZ W. 1970, *Der Urnenfriedhof von Weizen, Kreis Harburg und andere Funde aus dem 1. Jahrhundert v. Chr. im Gebiet der Niederelbe*, Hildesheim.
- WEGEWITZ W. 1972, *Das langobardische Brandgräberfeld von Putensen, Kreis Harburg*, Hildesheim.
- WEGEWITZ W. 1973, *Der Urnenfriedhof der älteren und jüngeren vorrömischen Eisenzeit von Putensen, Kreis Harburg*, Hildesheim.

- WEGEWITZ W. 1977, *Der Urnenfriedhof der älteren und jüngeren Bronze, der frühen und der vorrömischen Eisenzeit im Kreis Harburg*, Hildesheim.
- Υπομνήματα τῆς γεωγραφίας = STRABONIS *Geographica*, FRANCISCUS SBORDONE recensuit, Romae 1963.
- WENSKUS R. 1961, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frümittelalterlichen Gentes*, Köln-Graz.
- WERNER J. 1956, *Die archäologischen Zeugnissen der Goten in Südrussland, Ungarn, Italien und Spanien*, in *I Goti in Occidente. Problemi. Atti della III Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 29 marzo-5 aprile 1955*, Spoleto 1956, pp. 127-130.
- WERNER J. 1959, *Childerico, tomba di*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II, Roma, pp. 552-553.
- WERNER J. 1962, *Die Langobarden in Pannonien. Beiträge zur Kenntnis der langobardischen Bodenfunde vor 568* («Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Abhandlungen», N.F., H. 55AB), München.
- WOLFRAM H. 1985, *Storia dei Goti*, Roma, ed. it. rivista e ampliata dall'Autore, trad. it. a cura di M. CESA di WOLFRAM H. 1979, *Geschichte der Goten*, München.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-4 (Archivio Rotili)